

ELENA MILESI
Sismo/grafia. Con pause
Bergamo, Corponove, 2012

INTRODUZIONE
di
Giulio Orazio Bravi

Sismo/grafia. Registrazione di fenomeni sismici mediante un sismografo. *Sismoografo*, dal vocabolario Devoto-Oli: “Strumento per la registrazione dei movimenti sismici, costituito da un dispositivo capace di mantenersi in relativa quiete rispetto al suolo quando questo entra in vibrazione e connesso a un oscillografo che traccia il diagramma delle vibrazioni sismiche”.

Il sismografo del poeta non registra vibrazioni telluriche ma sconvolgimenti e lacerazioni morali, sisimi di disperata condizione umana. Registrazione che ha la durata di un anno, il 2011, per il poeta *annus horribilis*. A far vibrare l'oscillografo sono i fatti impietosi e violenti della cronaca quotidiana, l'imbattersi con meschinità arroganti e insolenti di «personalismi maledetti», le battute banali, provocatorie e crudeli, colte nell'aria impestata. Il poeta non può restare muto. Come Esiodo, ha avuto dalle Muse il dono di proferire parole veraci. Un imperioso moto interiore lo spinge a svelare, per amore e per pietà, ciò che si vorrebbe occultare: «hic et nunc – qui e adesso», «osservare / registrare / denunciare». Proferire parole che svelano menzogne, oltraggi, soprusi, che denunciano furbi e opportunisti d'ogni sorta, «presuntuosi» - «avidità di denaro» - «impostori».

«Hic et nunc»: parole che sgorgano angosciose dall'attualità della vita, non da astratti moralismi, per trarre dal particolare, come fa ogni autentica arte, idea universale. L'antica buona retorica varia le sfumature tonali del linguaggio: dall'invettiva: «ahi sporco mondo / immondo immondezzaio / superno monte d'immondizia», all'apocalittica: «scivolano i monti ribolliscono i mari» - «sarà tempesta solare» - «nei marosi le trombe del giudizio»; dalla satira: «Rimetteranno la tassa sulla barba / su ogni pelo che introdurranno nell'uovo», all'ironia: «Il tempo passa / Movida movida / e il nulla», al sapido epigramma: «li intronizzano / ammantano / incoronano / e sono nudi come vermi».

La poesia si nutre e vive di poesia. Per il nostro poeta due grandi amatissimi maestri, Dante e Leopardi. Dove Dante? Nell'irrefrenabile sete di giustizia, nella certezza che la superbia è la madre dei sette vizi capitali, nella civile e morale libertà, nell'icasticità della parola-immagine viva e potente: «foresta d'odio / rigogliosa e fosca». Dove Leopardi? Nel disincantato pessimismo, nella gioia della salutare illusione: «Noi e la musica / noi e l'amore / il sogno / lo strazio dell'assenza / oh mio Amore semprevivo!» - «Attimo che vola via / goccia di tempo nell'eternità». Dante e Leopardi: il naufragare dolce nel gran mar dell'essere, come un amorevole e disinteressato e contemplativo sguardo delle cose. Qui, in questo «amorosamente guardare le persone e cose care» sono le *Pause*.

Sismo/grafia. Con pause. L'anno 2011 scorre coi suoi drammi umani, le sue tragedie, la sua sconcertante banalità, e scorre con le sue eterne stagioni. Il sismografo del poeta registra, tra tanti rovinosi sommovimenti, pause di quiete: momenti di grazia e di appagata felicità nella contemplazione della natura, «armonia di concordanze». Ecco ritornare la primavera: «Resurrezione di foglie / È pennellata di oloverde»; poi la calda, splendida estate mediterranea: «carezza di libeccio e di ponente / sui cespugli di verdicchio e di ginestra / corre la luce». E l'«infinto mare che parla», luogo di interiori risonanze, così lontano così diverso dalla trafficata città alienata: «A te i ricordi, mare, / alla tua onda eterna che li culla / e li conserva. Riporta a riva / verbi d'amore».

Diagrammi sismici e pause trovano una superiore unità di sintesi esistenziale e poetica nella forza della parola, nella sua straordinaria capacità, se limpida, chiara, esatta, di originale invenzione, di energica rappresentazione, di vivo sentimento: «Perso il båndolo / tutto è sconosciuto» - «Al ballo de cavalli / caracollando si pavoneggiano» - «Ripariamo in un deserto / dove una rosa rósa dal vento / rimanda lucente compattezza» - «Mischiare il respiro al fiato del giardino» - «Immacolata una nuvola si abbassa / a panna sul cono del monte» - «Nelle tue braccia giovani riannidarmi / porto di tenerezza e pace».

Caro lettore, questa non è una silloge, non è una raccolta di poesie. È un piccolo poema, la narrazione di un anno di vita, dove ciascun verso si lega al tutto come tessere di un mosaico, organicamente, formalmente. Cogli il nesso profondo e delicato che unisce la lamentazione all'anelito d'infinito, la denuncia di «corpi mercificati», di «corpi molestati», di «amori ingovernati» alla virgiliana pietà: «Sanati i giorni. Madidi di pace», la feroce invettiva al seme di grazia che «darà fiori e frutti».

A suggellare che si tratta non di silloge ma di compiuta opera, stanno un Proemio bellissimo e uno struggente Commiato. Il Proemio riprende il tema antico dell'invocazione alla Musa, nella forma di una accorata *Domanda*: la Poesia, che è «parola non distratta», saprà dire «il significato di noi e della vita» senza soccombere alla disperazione? Il Commiato è supremo atto di incrollabile fede nella Poesia vincitrice, passata tra drammi e speranze, male e bene, per un inferno dantesco. Alla Poesia, che «illumina le ombre del mondo», un'ultima preghiera, che ha la dolcezza di un salmo di David: «Tieni i miei giorni nelle Tue mani».